

Una ricchezza smisurata

di Tonino Perna

L

ULTIMO rapporto Istat sulla povertà in Italia ha quantificato un fenomeno che da tempo è sulla bocca di tutti: l'ultima settimana di ogni mese è diventata drammatica per un numero crescente di famiglie italiane. Il 14,6 per cento delle famiglie italiane ha serie difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Vale a dire: s'indebita o taglia drasticamente anche consumi essenziali. Si tratta di un dato articolato sul territorio nazionale. Si passa dal 3,4 per cento della provincia di Trento [che si conferma essere la più virtuosa] al 23,8 per cento della Campania, che si conferma come la regione d'Italia con i più gravi problemi sociali [non bastava 'a munnezza!].

In quattro regioni meridionali – Campania, Sicilia, Puglia e Basilicata – più di una famiglia ogni cinque vive in condizioni di difficoltà economica e rischia ogni mese di doversi ulteriormente indebitare per sopravvivere. Nel Mezzogiorno – se si escludono Abruzzo e Molise che ormai dal punto di vista economico vanno considerate regioni del centro-Italia – **la regione**

che sta relativamente meglio, o meno peggio, è la Calabria, che fa registrare un 18.9 per cento di famiglie in difficoltà. Un dato superiore alla media nazionale, ma anche non in linea con altri dati socio economici – dal reddito pro-capite alla disoccupazione, al tasso di industrializzazione – che collocano da decenni la Calabria all'ultimo posto. Come dobbiamo leggere questo dato?

Escludendo errori rilevanti nel campione Istat, ci domandiamo perché i calabresi

abbiano una capacità di resistenza maggiore alla crisi in corso, che da un quinquennio ha ridotto pesantemente il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, come dimostra, tra gli altri, anche l'ultimo bollettino della Banca d'Italia che parla di blocco dei redditi da lavoro dipendente in termini reali. Una prima ipotesi potrebbe riguardare il fatto che in Calabria, tra economia sommersa ed economia criminale, c'è una vasta area di redditi che non vengono computati. Ma, tutte le indagini non hanno fatto emergere una «singolarità» della Calabria. Come sostiene la Direzione investigativa antimafia, la 'ndrangheta è diventata dominante nel mercato mondiale della cocaina e fattura 35 miliardi euro, ma gran parte di

questo enorme flusso di denaro viene investito all'estero, e comunque, trattandosi di «lavaggio» a secco, il denaro sporco viene computato nel reddito della regione. **Secondo i dati della Dia, gli affiliati alle cosche calabresi che si spartiscono il bottino non superano i 9 mila addetti, e quindi, statisticamente, non sono rilevanti.** Abbiamo provato a verificare altre ipotesi, che per ragioni di spazio qui non riportiamo, e siamo giunti alla conclusione che ciò che spiega la migliore tenuta delle famiglie calabresi è quello che gli economisti normalmente definiscono una situazione di «arretratezza»: ovvero forme di produzione e consumo pre-capitalistiche che sono state lette, fino ad oggi, come indicatori di scarso sviluppo della società calabrese.

La Calabria presenta una polverizzazione dell'insediamento umano [ben 409 comuni per poco più di due milioni di abitanti], una forte polverizzazione della proprietà terriera e della produzione agricola, l'assenza di aree metropolitane e la presenza di città in cui ancora il rapporto con la terra [piccole proprietà] rimane forte, unitamente alla presenza di un alto tasso di proprietà della casa, spesso autocostruita [e abusiva]. Soprattutto, resiste una varietà di forme di auto-consumo e di scambio di doni. Ciò è emerso in una ricerca, coordinata da chi scrive, condotta tra le famiglie dei paesi collinari e montuosi della provincia di Reggio Calabria [vedi «Aspromonte: i parchi nazionali nello sviluppo locale», Bollati Boringhieri, 2003]. Da questa ricerca sul campo emergeva che il 63 per cento delle famiglie spendeva meno di 200 euro al mese per l'alimentazione. **E conoscendo i paesi interni della Calabria non si può dire che ci sia un numero significativo di persone che muoiono di fame. Il 69, 5 per cento delle famiglie autoproduce beni alimentari, il 60 per cento è autosufficiente per l'olio d'oliva, il 30,5 per il vino, il 32, 7 per gli ortaggi. Inoltre, è ancora largamente praticata la «reciprocità del dono»** che abbiamo stimato in un 15-20 per cento di incremento del reddito familiare. Per non parlare di tutte

PERCHÉ?

I CALABRESI

SOFFRONO LA CRISI

MENO DI ALTRE

REGIONI

PIÙ RICCHE?

COSA SFUGGE

AI DATI ISTAT?



quelle forme di reciprocità nei servizi alla persona – cura d'anziani, bambini – che non siamo riusciti a contabilizzare, ma che nei centri urbani ad elevato tasso di individualismo pesano sul bilancio familiare. La presenza di forme non mercantili, il mancato sviluppo capitalistico che oggi, nell'era della globalizzazione/polarizzazione sociale, rendono meno esposta la Calabria al mercato mondiale e ai processi di impoverimento. Sappiamo che non è una «regione felix», conosciamo lo sfascio della sanità, della raccolta dei rifiuti, della cementificazione, e la presenza soffocante di una borghesia mafiosa che ha occupato tanta parte del territorio e delle istituzioni. Ma non possiamo non evidenziare l'importanza di queste forme di produzione e consumo che sono state stigmatizzate dalla scienza economica e dal linguaggio politico come «arretratezza». **L'autoproduzione, il dono e la reciprocità, le reti corte, fanno parte di un bagaglio culturale e di una nuova coscienza politica che non crede più nello «sviluppo» tout court.**

Gli enti locali dovrebbero valorizzare queste esperienze mettendo a disposizione dei cittadini terre incolte, così come dovranno moltiplicarsi tutte quelle reti corte città campagne - sull'esempio dei Gruppi di acquisto solidali - nate sotto la spinta di pulsioni ideali ma che man mano che la crisi si va approfondendo diventano una necessità. Una vera contabilità della ricchezza nazionale, che superi il vecchio arnese del Pil, dovrebbe tenerne conto. ■

Leggere sul denaro

Del denaro nel nuovo regime di accumulazione si occupano Andrea Fumagalli, Christian Marazzi e Adelino Zanini in «**La moneta dell'impero**» [Ombre Corte]. Marazzi si è occupato molto della finanziarizzazione dell'economia, tracciando un parallelo tra le nuove forme del lavoro e lo spostamento della sovranità dalle banche centrali ai mercati borsistici. Segnaliamo «**E il denaro va**» [Bollati Boringhieri] e «**Capitale e linguaggio**» [DeriveApprodi]. Pierangelo Dacrema, docente di economia, ha scritto invece alcuni saggi provocatori come «**La dittatura del Pil**» [Marsilio] e «**La morte del denaro. Una rivoluzione possibile**» [Marinotti]. In entrambi i casi, pur non partendo da una critica radicale [Dacrema non mette in discussione la teoria del valore], si dimostrano l'inutilità di misure come il Prodotto interno lordo e il denaro. Il commentatore economico del Washington Post, Nicholas von Hoffman, è autore di un interessante «**Dizionario diabolico del business**» [Nuovi mondi media]. C'è poi il Mauss, il «Movimento antiutilitaristico delle scienze sociali», che si propone di «lottare contro la colonizzazione delle menti da parte dell'immaginario economicista e utilitarista». La rivista del Mauss è edita in Italia da Bollati Boringhieri.

